

## Confusioni culturali “italiane...” (ovvero: ‘Quale Salento?’)



«**Penisola** (dal latino *paene*, quasi e *insula*, isola): nome dato alle terre, piú o meno estese, circondate dal mare in tutte le loro parti, salvo una (collo) che le unisce a un continente, sia con una semplice lingua di terra (istmo), come il Peloponneso e la Crimea, sia con una piú larga attaccatura, come le P. indiane dell’Asia meridionale, la balcanica, l’iberica, l’italiana e la scandinava». Così recita il Grande Dizionario Enciclopedico Utet (1970); la penisola è perciò un territorio, quasi un’isola, che si protende in mare distaccandosi dalla terraferma propriamente detta. La Geografia non è un’opinione. La Storia e la Cultura nemmeno: i loro fatti singoli possono essere opinabili, ma solo in mancanza di dati e/o considerazioni fondanti. Spesso e volentieri, martellati da tante “informazioni”, non ci si sofferma su quanto ci accade intorno: non ci si domanda se ciò che ci viene fatto sapere, in particolare dai mass media, corrisponda alla realtà: “l’ha detto la tv!”, o chissà cos’altro...

Durante le vacanze, molti (di questi tempi forse un po’ meno...) si spostano per andare a riposare in altri lidi. Viaggiare (ma anche leggere) vuol dir molto, significa anche imparare a conoscere altre realtà, culture, costumi. Si viaggia all’estero, ma anche nella nostra Italia, che troppo bene, a volte, crediamo di conoscere. Qualcuno, magari, se ne va in America, sulle belle spiagge della Florida, o forse in California, chi in Sardegna; altri nella nostra penisola, forse in Puglia nel Salento, o chissà... Bei posti, architetture differenti da quelle della Sardegna o di altre regioni, usi diversi, o comuni se mediterranei. Eppure, quando arriviamo in un luogo lo si avvicina spesso con notevoli pregiudizi, metri di conoscenze pregresse, magari incomplete o non fondate, col “sentito dire”. Ecco che allora ci avviciniamo a chiedere alle persone che vivono nei posti che visitiamo, per capire di piú, per farci un’idea, per sapere “tutto”. Di solito, però, non ci si chiede se anche queste persone, gli “autoctoni”, sappiano davvero, e quanto e come, del luogo in cui abitano. Molto sovente, ciò che sanno è quello che i mass media, a volte interessati organi d’informazione, anche loro condizionati, fanno passare, o riescono a fare, tanta è la confusione odierna, che il Web contribuisce ad alimentare: vi si trova tutto e il contrario di tutto, costruendo l’illusione di un sapere che non c’è, perché il sapere lo si costruisce “sulla propria pelle”, non sul “ho letto così una volta”, qui o là, “così mi han detto”, eccetera. È sulla propria pelle che si costruisce la Cultura, un’identità, eppure a volte ci si continua a bere tutto così come viene viene: l’ha detto la tv, il tg, Internet (Wikipedia, magari...), Tizio e così via, e si pensa sia solo quello il conoscere. Fin “troppo facile” caderci.

Torniamo a noi! Che ne pensereste se per esempio, pian piano, surrettiziamente, iniziasse, come e quando non si sa, a girar voce un po’ ovunque (in alcune pubblicità, alcune riviste, tg, tour operator, persone, libri, ecc.) che la Florida, la penisola della Florida, cominciasse da Tampa in giù (iniziate a controllare l’atlante...) e quella della California, invece, fosse considerata da Santa Rosalía in giù? Chi, comunemente, si farebbe tante domande? “È quella, punto...”, molti penserebbero (e altri ne rimarrebbero invece confusi). E pian piano eccoti creato un misconoscimento montato *ad hoc*, magari inconsapevolmente, perché figlio dell’opinione pubblica («il mostro senza testa» la definiva Simone Weil<sup>1</sup>), del *Sofisma Comunicativo*<sup>2</sup>. Alcuni potrebbero anche dire (e accade...): “Ma in fondo, che stiamo a cercare? Il pelo nell’uovo? Oggi è quel territorio che è identificato come Florida”; e via, senza studiarci su. Ed ecco il disfacimento della cultura e delle menti! Il chiaro e cosciente pensare non esiste piú. Purtroppo, «non ci sono piú filosofi, perché corrotti dall’educazione»<sup>1</sup>. Bene, che ne direste, allora, se un giorno si iniziasse a chiamare Penisola Italiana solo il territorio da Roma in giù? E per un’isola, la Sardegna, solo da Oristano in giù? Probabilmente molti non si occuperebbero della cosa, pensando che sia una “naturale evoluzione”. In realtà, vi è il disconoscimento di uno specifico *Spazio Culturale*, della Storia e della Geografia. Ma forse questo esempio è solo un’esagerazione... Ah, ma voi siete andati a visitare il Salento! Lecce, vero? Bella meta, ne parlano tutti: mare sole vento, e barocco campagna gente accogliente, ecc. E la “pizzica”! Avete acquistato qualche giornale locale, dei libri, sentito la tv, gli abitanti; alcune riviste regalano la cartina della Penisola Salentina per farla visitare tutta al meglio; eccola: essa riporta la provincia di Lecce, per intero. E poi gli abitanti vi hanno spiegato tante cose, vi siete fatti una cultura di questo lembo estremo d’Italia – *Salento finibus terrae* – che ancora non avevate visitato. Bello! E poi la “pizzica pizzica”, la taranta..., il famoso ballo salentino assurdo ormai a simbolo culturale e ideologico di controculture varie: se ne trovano i dischi in tutta Italia e si danno concerti ovunque [A]. Qualcuno avrebbe qualcosa da obiettare su ciò? Ma no, i mass media e il web informano... (a onor del vero ci sono anche varie riviste, emittenti, ecc., e abitanti del luogo..., che informano sul Salento intero).

Ma torniamo alla definizione di “penisola” data all’inizio. Ben pochi si accorgono – forse nessuno – che la provincia di Lecce non è una penisola ma solo una porzione di penisola (guardate la cartina), un solo pezzo di essa; così come sarebbe una sola porzione di penisola, parlando della Florida o della California, se iniziassimo a considerarle partendo da Tampa o Santa Rosalía, appunto. L’ipnosi collettiva ha fatto effetto: si prende una cosa per quel che non è, una porzione di territorio per l’intero, una penisola per ciò che penisola non è e si crede spesso che il Salento sia solo la provincia di Lecce (e/o dintorni...), mentre ne è solo una sua parte. E ci credono persino molti pugliesi! E non parliamo solo di geografia, ma anche di cultura e storia.

Tutto il discorso si configura, anche, come un problema di comunicazione, e a riguardo bisogna dire che nella Scienza della Comunicazione si distingue fra *osservazione* e *interpretazione*, fra oggettivo e soggettivo. Quando si “comunica”, o si riporta quanto letto, detto, visto, molto spesso si condiscono i discorsi di affermazioni senza alcuna base reale e fondante, di interpretazioni personali, cioè, e così pareri e affermazioni, o i fatti diventano altro da quel che realmente sono. Pure Gerardo Magro<sup>4</sup>, dandoci degli esempi concreti, dove il nostro articolo è un’applicazione al caso specifico della comunicazione culturale e mediatica considerando il “caso Puglia”, ci spiega che «molte difficoltà comunicative derivano da tutta una serie di distorsioni e rimaneggiamenti del messaggio iniziale tali da modificare completamente parole e significati giungendo al destinatario talmente trasformati, ingigantiti, ribaltati, da creare non poche situazioni di malintesi e conflitti aperti». Questo accade nella comunicazione in generale, non solo quella interpersonale, causato dal «potere inconsapevole che ciascuno di noi detiene nel farcire di elementi puramente soggettivi qualsiasi comunicazione inerente notizie di cronaca, racconti di avvenimenti o, addirittura, eventi osservati *de visu* i quali dovrebbero possedere oggettività intrinseca e imm modificabile». Insomma, si tratta del portare a consapevolezza qualcosa che «è da ricondurre a quel meccanismo automatico attraverso il quale tendiamo a non differenziare adeguatamente le *osservazioni* dalle *interpretazioni* e, una volta osservato [o letto] o ascoltato qualcosa, comunichiamo, senza rendercene conto, le nostre soggettive interpretazioni piuttosto che le oggettive osservazioni», meccanismo che è favorito pure dall’eccessiva velocità con cui si trasmettono oggi le notizie, dal non vagliarle e dal passare immediatamente dall’osservazione all’interpretazione. Allora, «l’allenamento nel mantenere separate le osservazioni dalle interpretazioni può favorire una più efficace comunicazione evitando commistioni e dolorose imprecisioni. Forse l’acquisizione di uno stile comunicativo da *piccoli scienziati*, intendendo per esso l’assunzione di una mentalità più rigorosa nella differenziazione delle osservazioni sulle quali successivamente poter svolgere delle interpretazioni, così come procede ogni ricercatore, migliorerebbe di molto i processi comunicativi in qualsiasi contesto essi avvengano». (E poi tutti ignoriamo qualcosa, per cui occorre attenzione, umiltà, voler approfondire).

Ma ormai, «da tempo il termine Salento viene veicolato a livello massmediatico, costruito, con interessi turistici o culturali molto variegati, e spesso con modalità artificiose, figlie della globalizzazione (iniziata non certo nel nostro XXI secolo). Persino a molti pugliesi il termine è diventato poco chiaro, ma il più delle volte si risponde: “Lecce”! Ma come – ci viene da dire – “da che mondo e mondo” il Salento è sempre stato da tutti identificato e conosciuto come Penisola Salentina! Il “Tacco d’Italia”, no? Non mezzo tacco! E se [tradizionalmente] è la “Terra fra due mari” [B], perché ne verrebbe considerata una sola parte di essa...? [Quella leccese...]. Eppure, molti ormai sono rimasti abbagliati dal tam tam pubblicitario della Provincia di Lecce, che promuove (bene) il suo territorio come il solo Salento, anche sulle proprie cartine [diamo anche un’occhiata sul web per vedere quante poche siano le cartine che riportano l’intera penisola...]. Ma quante mistificazioni! E le province di Taranto e Brindisi che fine hanno fatto? Effettivamente sembra che finora a loro poco importi che gli venga rubato il nome, a tutto discapito della memoria storica. E allora magari ci pensa Lecce... [o chi per lei] e per abitudine... Eppure non tutti la pensano così; meno male...»<sup>3</sup>. Peraltro, alcuni individuano la penisola tagliando da Taranto a Brindisi o ancora da Grottaglie a Brindisi, da Taranto a Ostuni e così via errando ancora.

Ma qual è il Salento, allora? La Storia culturale e la Geografia da sempre indicano: il territorio degli antichi Messapi (una delle popolazioni antiche della Puglia) [C]; dai Greci e Romani in poi la Penisola Salentina (anticamente denominata anche Calabria o Iapigia), collegata al resto della Puglia e dell’Italia dal “collo” che taglia dal Golfo di Taranto a Egnazia (Fasano) in giù. Comprende perciò anche le province di Brindisi e Taranto (tranne una fetta a nord-ovest) e una porzione del basso barese (Locorotondo, Alberobello, per es.); eppure, molti brindisini e tarantini campanilisticamente dicono oggi, fra le varie surreali definizioni: “Noi Salento? Che mai c’entriamo con Lecce?”, dimenticandosi delle origini e radici comuni e dei centri come San Michele Salentino o San Pancrazio Salentino in provincia di Brindisi... che ci indicano l’appartenenza [D]. Così come la pizzica pizzica, la gastronomia, ecc. con ovvie peculiarità subareali. Lo *Spazio Culturale* ci indica una zona storico-geograficamente determinata, e prendere oggi per Salento attuale solo la provincia di Lecce (e/o dintorni) sarebbe un falso socioculturale e geografico: «Ecco dunque la storia di Puglia quale vien fuori da tanti fra i libri che vanno per le mani degli studenti: una povera storia mingherlina e contraffatta», diceva il grande meridionalista Michele Viterbo<sup>5</sup>. Ci si dimentica dei massimi storici della Puglia, e d’Italia, di Tommaso Fiore, Gerard Rohlfs (insignito dall’Università di Lecce) che ha individuato culturalmente i dialetti salentini e le loro differenti subaree (non “dialetto”, altrimenti per “vicinanza” anche calabresi e siciliani dovrebbero essere considerati salentini) dai paesi della Valle d’Itria e oltre in giù, di Ludovico Pepe, Strabone, De Ferraris, Andriani, ecc. Sembra che oggi solo Lecce (o quasi) sia considerata la terra dei Messapi, mentre, storicamente, la Messapia - antica Calabria o Salento - aveva proprio Egnazia, nei pressi di Fasano, il suo ultimo confine a nord, stanziandosi da Leuca a tutta la Valle d’Itria (o “Valle Calabria”: cfr. Punzi Q., 1991) e oltre: la Penisola Salentina appunto [E], e con Brindisi

come capitale (tutta la costa salentina fino a Leuca era infatti chiamata “brindisina”!). E vediamo infatti Strabone - citato anche da Ludovico Pepe, uno dei massimi storici della Puglia – che nella sue famose opere denomina l’antica Gnathia (Egnazia) come oppidum salentinum, centro salentino...! E Plinio il Vecchio (Historia Naturalis 2, 107) cosa recita, riguardo la “leggenda del tempio” egnatino? “In Salentino oppido Egnatia imposito ligno in saxo protinus flamma esistere”: Ad Egnazia, nel Salento, appena si pone un legno su di un sasso ne scaturisce una fiamma (vedi Pensato, 1985); e ugualmente Frontino, Lucio Florio, ecc. Il non approfondire o il non conoscere (quanti, per sé, in Italia, approfondiscono la propria storia locale?) fanno sí che a volte la presunzione e/o gl’interessi, magari economici, la facciano da padrone: «nelle menti si è ormai insinuata in modo forte l’idea che “Lecce uguale Salento”, causa marketing turistico e di campanile, e allora è chiaro che si sentano certe affermazioni: il fatto è che non si vuole essere definiti leccesi; ma è una questione campanilistica, appunto. Infatti, quando si dice “che c’entriamo noi con Lecce” è proprio lí l’errore, perché Lecce non è *il* Salento ma solo una parte di esso»<sup>3</sup>, peculiare. Alcuni paesi del brindisino e tarantino, per contro, vorrebbero passare alla provincia di Lecce per sentirsi - o perché si sentono – “salentini”, o “piú salentini”! Mentre lo sono già e nel loro territorio, che è Salento! Tutto questo porta a dimenticare il *Genius Loci*, il genio del popolo e la cultura genuina del posto, che comprende e riconosce le differenti modalità di rappresentazione della stessa cultura all’interno del proprio *Spazio Culturale* (e che va oltre qualsiasi mutabile considerazione politica: non è infatti necessariamente un confine politico, provinciale, né un “sistema turistico locale”, tantomeno una cd. “area vasta territoriale” o “gal” che stabilisce una subregione). La mediazione spetta allora a chi ha la responsabilità della comunicazione. Il Salento di Puglia è una subregione storico-culturale e geografica dell’Italia di grande importanza, perciò appartiene a tutti gl’Italiani, siciliani, sardi [F] o lombardi che siano, cosí come agli Europei e oltre. Una storia che va conosciuta e che oggi a volte non la si vuol riconoscere piú, perché il *merchandising* economico-turistico della provincia di Lecce ha creato una falsa credenza; ma non è solo questione di Lecce, naturalmente: alla situazione ha contribuito il campanilismo “autonomista” delle tre province, dei singoli paesi, e altro ancora. Nel Salento, da sempre, ci sono varie subaree culturali e dialettali dovute alle varie stratificazioni, colonizzazioni, migrazioni e influenze (Greci, Pedicoli, Albanesi, Slavi, Bizantini, Latini, Normanni, Svevi, Arabi, ecc., ecc., a parte i Messapi, naturalmente), Lecce ne è solo una, non l’intero, e da sola può definirsi Bassosalento mentre Altosalento è il resto (d’altronde è dalla parte nord del Salento - Torre Canne, Valle d’Itria, Torre Guaceto - che iniziarono a stabilirsi e a diffondersi i Messapi. Cfr. Sozzi, 1986) [G]. Ora, invece, col nome balzano e commerciale di “Grande Salento”, Lecce – in particolare, e anche se in parte giustamente - vorrebbe recuperare la denominazione di tutto il territorio rimanendo a capo, causando per reazione altri campanilismi divisionari. Il discorso è lungo e complesso e non esauribile in questa sede, perciò vi invitiamo alla lettura sia di testi sociologici, storici e culturali (fra cui un nostro lavoro<sup>3</sup> già citato) per approfondire una tematica che non riguarda solo la Puglia, ma tutti, come esempio paradigmatico di quel che accade nella società odierna.

E dunque, per esempio, che ne direbbero i Sardi se un giorno per Campidano, quello “vero”, si considerasse solo quello ricadente nella provincia di Cagliari? Andando oltre: e se il Peloponneso fosse considerato soltanto come quello corrispondente a una sola (o due...) delle sue sette aree, la provincia della Messenia, per dire? «E la Maremma? Molti l’associano solo alla Toscana (forse anche il nostro lettore?), mentre comprende anche parte del Lazio; i suoi confini: dai monti di Rosignano Marittimo a Civitavecchia, ca. 5000 km<sup>2</sup>, formata da una serie di pianure separate fra loro da sproni montuosi protesi verso il mare. E non vi è qualcuno che surrealisticamente dica che la Maremma “vera” dev’essere quella pianeggiante, o, viceversa, quella montuosa; o quella laziale (o magari c’è?). Ma in Salento succede, questo e altro...»<sup>3</sup> (anche se ci sembra che le cose stiano cambiando...).

In conclusione, il nostro discorso riguardo la Puglia è valido per qualsiasi territorio come esempio paradigmatico: dobbiamo approcciarci a essi con un altro spirito. Insomma, l’invito è quello di non fermarsi alle apparenze ma di approfondire sempre tutto, soprattutto oggi, perché si crede, erroneamente, che ci sia piú informazione, mentre c’è spesso solo piú confusione... (questo perché l’informazione va integrata oggi come ieri...).

© G. Simeone

## NOTE E CONSIDERAZIONI (sono parte integrante e perciò non escludibili dal presente saggio)

[A] Dal nostro lavoro (Palomar, 2010): «Infine, ancora sul Tarantismo come "morbo" tipico di tutta la Puglia, è da riferire che una volta si sapeva che "nascono le Tarantole non solamente nelle Province di Bari, Lecce ed Otranto (si noti la differenziazione...), ma anche in quella di Capitanata, la Daunia, così come diceva il Sanginetto nel XVII secolo, e che tutta la Puglia, e non solo il Salento, fosse investita da questo strano morbo che induceva a danzare per guarirne è chiaro non solo dalle testimonianze letterarie, ma anche dall'iconografia ufficiale" (Annibaldi, 2003), benché nel tempo si sia diradato [dalla Daunia] rimanendo prima da Bari in giù, poi nel solo Salento, e poi neanche lì». Ora lo si vuol recuperare in altra forma - bene... - ma facendone spesso una tradizione solo salentina, magari leccese... In ogni caso, nel Salento la tarantella viene denominata "pizzica pizzica" (dalle "pizziche pizziche" della Valle d'Itria, ecc. a Leuca).

[B] Bisognerebbe specificare che il mar Adriatico termina a capo d'Otranto; perciò, secondo l'assunto del Salento in quanto "Terra fra due mari", da Otranto in giù non saremmo più in Salento, ma esso andrebbe a terminare proprio lì, costituendosi in tutto il territorio a nord di Otranto: il territorio fra Otranto e Leuca non si trova fra i due mari Adriatico e Ionio, infatti, ma solo nel secondo; quasi l'intera provincia leccese verrebbe così per contro esclusa dal Salento... (ma in realtà esso è l'intera penisola). Eppure vi è anche chi parla erroneamente della "Terra fra due mari" identificandola col Salento della sola provincia leccese e dintorni...

[C] Dal nostro lavoro (Palomar, 2010): «Sui primi stanziamenti messapici nell'Alto Salento, dove sbarcarono i primi coloni, e da cui estesero la loro influenza in tutta la penisola, da Egnazia in giù, mescolandosi agli autoctoni, il Sozzi - da cui riportiamo la cartina sottostante - ci informa che intorno al Mille a.C. "i Messapi, popolo indoeuropeo, già stanziato nell'Iliria, giunsero per via migratoria sulle coste del Salento; è suggestivo immaginare come "distanziandosi una giornata di marcia, gruppo da gruppo, da Torre Canne a Torre Guaceto, abbiano intrapreso l'esplorazione all'interno, segnando cinque percorsi, quasi paralleli sull'indicazione del corso del sole, durante la giornata di marcia" [Sozzi qui cita lo Jurlaro, 1976]. Questo schema stradale, che si può dire urbanistico, fu impostato dai Messapi con la coscienza di tenere uniti gli interessi economico-sociali e politico-culturali dei centri dell'intero Stato". Vediamo così che la cartina del Sozzi riporta la prima viabilità salentino-messapica, e i siti salentini antichi e moderni (da Torre Canne e Cisternino fino ad Avetrana e San Pancrazio) nati prima o dopo la prima influenza messapica, tuttavia sempre presente. La zona adriatica e collinosa del Salento veniva chiamata Calabria dai Greci tarantino-salentini, ma poi, coi Romani, venne a definire l'intera penisola. I coloni greci, mescolatisi poi coi Messapi, diedero il via alla civiltà della Magna Grecia». Dunque, i Calabri sarebbero, dapprincipio, i Messapi della parte settentrionale adriatica e collinosa del Salento. Il nucleo primigenio dei cosiddetti Messapi-calabri-salentini (da cui si denominò poi tutta la penisola come Calabria o Salento e Messapia o Iapigia) corrisponderebbe grosso modo all'attuale Alto Salento, la zona della Bassa Murgia (che si estende fino a Oria), quella dei trulli (a cono) in particolare.

[D] Nonostante ciò, qualcuno pensa "surrealisticamente" che San Michele Salentino non sia Salento, o che lo era una volta e ora non più. Chi lo avrebbe deciso? E perché? E per quanti anni lo sarebbe stato visto che si è costituito nel 1928? A Fasano, in varie interviste, si riconoscono salentini, altri no, e così a Cisternino, od Ostuni, Martina, Taranto, Ceglie, Erchie e così via, per il timore campanilistico di confondersi coi Leccesi, o per non conoscenza alimentata anche dai mass media meno informati e dall'industria turistica interessata, alimentando il caos e dando spazio a misconoscimenti vari.

[E] Fra i tanti, ricordiamo che anche l'Andriani e il Pepe, piuttosto che il De Ferraris o il De Julii, spiegano chiaramente che, nonostante la geografia politica sia stata in ogni tempo soggetta a mutazioni, pure l'istmo salentino (Golfo di Taranto-Egnazia/Fasano) è sempre stato - in ogni tempo! - il tratto che distingue e distingue la Peucezia (il Barese) dalla Iapigia (il Salento). Inoltre, bisogna specificare che nei secoli i toponimi "Salento" e "Terra d'Otranto" sono stati usati purtroppo in modo indifferenziato e anche questo ha creato ulteriori confusioni. Terra d'Otranto è una connotazione politico-territoriale che fa capo a Lecce, dai confini cangianti nei secoli, mentre Salento è la Penisola come spiegato nell'articolo (Calabria, Iapigia o Messapia). In effetti, per distinguere le varie zone della Penisola, la provincia leccese potrebbe denominarsi Bassosalento, Sud Salento od odierna Terra d'Otranto e Alto Salento la zona nord (che diffonde la sua influenza fin verso Putignano, sovrapponendosi oltre Fasano). Lecce, dunque, sarebbe capitale del Salento meridionale. Non esiste una zona "più salentina", ma aree peculiari della stessa subregione: il Salento non è mai stato solo la provincia di Lecce o poco oltre: è variegato, comprende anche Taranto e Brindisi, e una porzioncina dell'attuale provincia barese, con ovvie peculiarità, subidentità comunanze e subaree specifiche. Il Salento non corrisponde a una provincializzazione odierna... e forse è meglio così, almeno non si litiga per il timore che aree di territorio passino ad altre eventuali provincie (che possono anche rimanere come sono perché il Salento è sempre quello).

[F] Eppure i Sardi riconoscono la loro unità e il proprio *Spazio Culturale* (territorio storico-geograficamente determinato o determinabile) all'interno delle varie caratterizzazioni territoriali (anche forti) e linguistico-dialettali da nord (sardo-corso) a sud dell'isola; e forse il fatto di essere un'isola li facilita: se il Salento intero fosse stato diviso da una striscia di mare dal resto della Puglia probabilmente ci sarebbero stati meno problemi di misconoscimento. Ricordiamo, comunque, che limiti assoluti in quanto tali non esistono: la Cultura è uno "spazio aperto" con zone di sovrapposizione. Dal nostro lavoro (Palomar, 2010): «Benché ogni comunità umana sia caratterizzata da "cultura", cioè per il nostro discorso, tradizione ed eredità sociale differenti o differenziabili, pure all'interno della stessa, o meglio dello stesso *Spazio Culturale*, possono convivere sottoculture o diversi modi di rappresentazione della stessa cultura». E così potremmo parlare di un Salento di Otranto, uno di Gallipoli, o uno di Cisternino o di Ostuni, uno di Martina Franca o di Manduria, di Carovigno, ecc.; o una Puglia di Foggia, una di Lecce, ecc. Saper riconoscere e gestire comunanze e peculiarità di un territorio caratterizza il *Genio di un Popolo*, il contrario genera disordini. Non si tratta perciò di diventare "leccesi" ma di riconoscere le diverse peculiarità "salentine". Insomma, se nelle province di Taranto e Brindisi (e una particella di quella dell'attuale barese) o nella Valle d'Itria (che sta a cavallo di tre province), ecc., è giustificato dire che non si è a Lecce non lo è dire che non si è in Salento o che non si è "salentini", perché tutte queste zone hanno diverse peculiarità salentine, sono cioè subaree caratteristiche della stessa storica (culturale e geografica) subregione. Se ieri vi erano zone peculiari, così è pur oggi: il Salento odierno è quello che insiste sulla medesima area con le sue diverse subaree radicate e caratteristiche, come accade in qualsiasi regione d'altronde. Accade sovente, però, che nel brindisino o tarantino, e in subaree salentine specifiche, per esempio si dica "Qui non è Salento è Valle d'Itria" o "Devo andare in Salento" disconoscendo il territorio, per inveterata abitudine, non approfondimento, campanilismi, ecc. Insomma, è come se in alta Sardegna, in Anglona, si dicesse devo andare in Sardegna quando ci si deve spostare in Ogliastra o a Cagliari (o viceversa), ma invece sono tutte subaree della stessa regione con loro specificità. Sarebbe come se si dicesse che a Roma siamo nel Lazio e non in Italia... (O ancora, è la stessa cosa dire che "Siamo in Valle d'Itria, non in Puglia"; "Siamo in Grecia e non in Salento"; viste le loro peculiarità... ecc.). Appare così perciò evidente quanto ciò sia paradossale, illogico e porti in tutti i sensi a disconoscimenti culturali, a errori vari... tutto ciò non ha niente a che fare con la cultura e porta alla disgregazione e alla confusione (con corollari di eccessi di campanilismo, ecc.).

[G] Tutti i comuni (e non solo alcuni) dalla linea Grottaglie-Francavilla-Brindisi alla Valle d'Itria inclusa (e oltre) insistono nella medesima cosiddetta area dialettale altosalentina di "transizione" (cfr. anche il Rohlf). Il Rohlf indagò come salentini i dialetti di tutta la penisola, da Palagiano e Massafra, passando a Mottola e Cisternino, Taranto, Martina Franca o Ceglie, Brindisi e Carovigno e via dicendo, fino a Capo S. Maria di Leuca, individuando chiaramente varie subaree e zone d'influenza, termini in comune o differenti, e indicando anche i diversi tipi di trullo delle varie zone salentine del nord o del sud (a "cono" e non)... Anche il Carducci, fra gli altri, ci fa comprendere come il Salento intero (non solo Lecce, dunque) si divida storicamente in tre aree con peculiarità distinte, ma pur sempre salentine. E se nel leccese si parla di "Grecia Salentina", non dimentichiamoci dell'"Albania Salentina" nel tarantino (salentino, appunto...). Dal Creti (2002): «Pur con ovvie differenze, spesso soltanto ortografiche, il dialetto che si parla a Massafra, in provincia di Taranto, è più vicino a quello di Gagliano del Capo, che a quello di Bisceglie e dall'ortografia di un lemma, così com'è registrato, si può determinare l'area in cui lo stesso è in uso; da una località all'altra può cambiare anche la pronuncia [il cacuminale di Lecce è quasi assente nelle province di BR e TA; da Palagiano, passando alla Valle d'Itria fino alla linea Grottaglie-Brindisi la vocale finale è spesso muta o semimuta, e così via, a causa di varie influenze] [...] per contro, a sud di Lecce e a nord di Otranto sopravvive la lingua *grika*, parlata assieme al dialetto leccese più propriamente detto [...]». Andando oltre: «Il termine messapico in senso lato coscrive in sé anche la lingua dei Dauni e quella dei Peuceti, che, pur non differenziandosi notevolmente, erano alquanto diverse dal tipo strettamente messapico, parlato più propriamente nel territorio che si estendeva a sud delle linee Monopoli-Taranto, in tutta la regione - salentina - che da questa linea va sino a S. Maria di Leuca, *promontorium japigium* delle fonti latine» (Santoro da Iurleo, 1993). In senso lato, dunque, tutta la Puglia potrebbe essere definita "salentina", messapica... Dauni, Peuceti e Messapi erano accomunati da tante affinità: costruzioni, riti, costumi, provenienza (illirica), che attestavano comuni origini e/o fusioni; le loro varianti dialettali erano poi tutte facenti parte del gruppo *satem* (orientale delle lingue indoeuropee). La Puglia si attesta come un'unica regione per comunanza culturale tanto che già i Romani ne fecero una regione a sé stante dell'Impero (la *Regio Secunda*), unita, con la caratterizzazione della sua penisola salentina (da Egnazia a Leuca, almeno): *Apulia et Calabria*. (I Messapi continuavano a chiamarsi tali...).

G.S.

<sup>1</sup> Weil S., *Lezioni di filosofia*, Adelphi, Milano 1999

<sup>2</sup> Simeone G., *Cosa comunichiamo?*, Fermenti Ed., Roma 2010

<sup>3</sup> Simeone G., *Quale Salento, quale Puglia? Alle radici dell'identità*, Palomar Ed., Bari 2010 (in via di riedizione, può ora essere richiesto all'autore)

<sup>4</sup> Magro G., *La comunicazione efficace*, Franco Angeli Ed., Milano 2007

<sup>5</sup> Viterbo M. (Peucezio), *Gente del sud*, Laterza, Bari 1959

## BIBLIOGRAFIA

### Per chi desidera approfondire la Puglia col suo "Salento intero", consigliamo:

AA. VV., *Il Salento*, De Agostini, Novara 2006

Andriani V., *Carbina (Carovigno) e Brindisi*, Tip. La Moderna, Brindisi 1981

Annibaldis G., *La tarantola daunia. Relazioni inedite sul tarantismo nella Puglia settentrionale*, Besa, Nardò 2003

Antonucci G. M., *Salento preistorico*, Capone Editore, Lecce 2005

Carducci L., *Storia del Salento*, 2 voll., Congedo, Lecce 2006/7

Cavalera N., *I Palazzi di Brindisi*, Schena, Fasano 1989

Cavalera N., *L'Alto Salento*, su "Il Rosone", Anno X, nn. 3-4, 1987

Chionna/Palmisano *San Michele Salentino (fra storia e tradizioni)*, Schena/Il Punto, Brindisi 2006

Cretì G., *Cucina del Salento* - [da Palagianò e la Valle d'Itria fino a Leuca] - Capone Editore, Lecce 2002

De Juliis E., *Gli Japigi (Storia e civiltà della Puglia preromana)*, Longanesi, Milano 1988

D'Andria F., *I nostri antenati*, Schena, Fasano 2000

De Ferraris A. (Galateo), *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, Congedo Ed., Lecce 2005

Fiore T., *Un popolo di formiche*, Laterza, Bari 1951

Giannini F., *Voci/Canti tradizionali dell'alto Salento*, con cd, Edizioni Kurumuny, Calimera-Le 2005

Iurleo S., *Ostuni-città messapica*, Schena Editore, Fasano 1993

Magno G. e P., *Storia di Ceglie Messapica*, Schena Ed., Fasano 1982 (di Magno P. vedi anche *Quinto Ennio*, Schena 1979)

Merisio P., *Puglia*, Zanichelli, Bologna 1977

Miccoli G., *Roccaforzata - nell'Albania Tarantina Salentina*, Arti Grafiche Angelici e Pace, Locorotondo 1965

Pensato A., *Aspetti e momenti della civiltà pugliese*, Schena, Fasano 1985

Pepe L., *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia (1882)*, Schena, Fasano 1980

Punzi Q., *La Valle d'Itria (L'habitat e l'uomo nelle vicende storiche)*, in "Locorotondo" n. 7 (rivista), dicembre 1991.

Punzi M.T., *Cisternino: un paese... una storia*, Schena, Fasano 1981

Rohlfs G., *Vocabolario dei dialetti salentini*, 3 voll. [da Mottola, Martina Franca e Cisternino a Leuca], Congedo Editore, Lecce 1976

Rohlfs G., *Dizionario dei cognomi salentini*, 2 voll. [da Mottola, Martina Franca e Cisternino a Leuca], Congedo Editore, Lecce 1982

Rohlfs G., *Dizionario storico dei soprannomi salentini*, [da Mottola, Martina Franca e Cisternino a Leuca], Congedo Editore, Lecce 1982

Semeraro R., *Cisternino (storia, arte, tradizioni, ecc.)*, Schena, Fasano 2005

Simeone G., *Quale Salento, quale Puglia? Alle radici dell'identità*, Palomar Ed., Bari 2010 (può essere richiesto anche contattando il presente sito)

Sozzi A., *Ostuni nella storia*, Schena, Fasano 1986

Viterbo M. (Peucezio), *Gente del sud*, Laterza, Bari 1959

### Alcuni siti internet maggiormente precisi riguardo il Salento:

[www.altosalentorivieradeitruilli.it](http://www.altosalentorivieradeitruilli.it) (Giuseppe Fedele)

[www.rairo.it](http://www.rairo.it) (Raimondo Rodia)

© Gianni Simeone\* (Docente di Comunicazione, Sociologo e Dr. in Filosofia.)

\*[cognome "salentino", vedi il Rohlfs]

## NOTERELLE SPARSE (a cura di G.S.)

---

- *“Plinio pone in Salentino oppido Egnatia”*.

- *“Frontino, o l'ignoto autore del libro “De Coloniis”, pone l'ager ignatinus in Proventia Calabriae”*. (Da “Gnathia...”, L. Pepe, Schena, Fasano 1980)

- *Egnazia o Gnatia: la città si trovava sul mare al confine settentrionale della Messapia con la Peucezia* (Da A. Pensato, Schena, Fasano, 1985).

- *“La Messapia [o Salento] comprendeva – per quanto ci informa lo storico greco Strabone – il territorio che da Leuca si estendeva sino a Egnazia, presso l'odierna Fasano; e confinava con lo Stato di Taranto e la Nazione Peucezia”*. (Da “La Puglia...”, P. Locorotondo, Agrit, Bari 1977)

- Sul Salento, altresì tradotto come “Terra fra due mari”: *“Il primo nome della penisola – per quanto sostiene il geografo greco Strabone al cap.277 – fu “Salento”, che dal greco als – mare ed entos – dentro vuol dire appunto terra estesa nel mare”*. (Da “Ceglie Messapica”, P. Locorotondo, Loparco, Br 1963)

- Plinio riporta l'arrivo dei cretesi in Iapigia dicendo che: *“alla popolazione dettero il nome di Salentini o Messapioi, vale a dire ‘popoli situati tra due mari’”*. (da A. Pensato, Schena, Fasano, Br, 1985). Erano dunque vari popoli commistionatisi...

- Intorno al 1000 d. C.: *“un periodo storico estremamente difficile ma fecondo, in cui notiamo che gli apporti della civiltà bizantina, longobarda, araba e infine normanna, realizzano quelle nuove esperienze culturali che condurranno alla presenza di elementi che formeranno il carattere unitario della civiltà pugliese”*. (da A. Pensato, Schena, Fasano, Br, 1985).

- *“La dominazione normanna in Puglia, malgrado le vessazioni alle popolazioni, può considerarsi positiva. I normanni avevano formato nella nostra regione la coscienza di un comune denominatore etnico avendo assicurato la pacifica convivenza fra gruppi etnici e religiosi diversi”*. (da A. Pensato, Schena, Fasano, Br, 1985).

Citazioni da F. D'Andria, “I nostri antenati-viaggio nel tempo dei Messapi”, Schena, Br, 2000:

- [...] *il Salento perde l'antico nome di Calabria con cui era stato indicato durante tutta l'età messapica, romana e bizantina [...]*.

- *Costruita sulla costa adriatica, Gnathia è la città messapica piú settentrionale, proprio al confine del territorio dei Peuceci*.

- Da Simeone, 2010: Il termine Salento ha sempre indicato estensivamente il territorio dell'antica Calabria o Messapia, e prescindendo dai significati di esso (che possiamo ritenere tutti validi e varianti nell'uso) è questo territorio che bisogna considerare nell'individuare una matrice identitaria radicata: dalla linea Golfo di Taranto/Egnazia a Leuca. Per far ciò bisogna far riferimento non solo a ciò che sappiamo dalla storia ma a considerazioni riguardo la situazione odierna ad essa strettamente interrelata, anche a livello antropologico, e ai piú insigni studiosi della nostra regione salentina, dove fra gli altri (latini e greci che nel nostro studio riportiamo: Plinio, Strabone, ecc.), citiamo in primis il Galateo (A. De Ferraris), l'illustre studioso salentino Vincenzo Andriani, e forse “il piú salentino di tutti”: Gerhard Rohlfs (glottologo austriaco) il piú importante studioso dei dialetti e conseguentemente della storia antropologica del Salento a livello internazionale. Egli si recava sistematicamente in Salento per decenni per compiere indagini sul campo, tanto che alla fine fu per lui considerata patria: “Cosa ci chiedi a fare, signoría, ne sa piú di noi...”; così veniva apostrofato a volte dagli abitanti del luogo. Come vedremo il suo studio comprendeva tutta l'area peninsulare, appunto. Alcune sue definizioni:

Citazioni del Rohlfs tratte dai suoi “Dizionari Salentini”:

- *“...con queste inchieste dirette estese a tutta la penisola salentina è garantita una documentazione che permetterà una localizzazione assai precisa dei vocaboli dialettali”*.

- *“...come ho fatto per i cognomi, ho pensato di concentrare la mia attenzione sui soprannomi che veramente si possono chiamare originali e tipici del Salento”; - con “...ripetute ricerche personali... sempre con visite sul luogo, in piú di settanta comuni dell'intera regione salentina: da Mottola e Cisternino fino a Santa Maria di Leuca”* (dal Rohlfs G., *Dizionario storico dei soprannomi salentini*, Congedo Ed., Lecce 1982).

Il Rohlfs definí storico-linguisticamente il Salento in maniera esemplare, connotandone appositamente la geografia, il territorio, la cultura.



-Peraltro, il Mommsen sostiene che anche Monopoli gravitasse in area messapica, piuttosto che peuceta, in base a varie scoperte, vedendo i confini della Messapia poter giungere fin lì! E in questo caso si potrebbe individuare il territorio salentino dalla linea Golfo di Taranto/Monopoli... Alcuni studi, addirittura, ritengono che per un certo periodo tutta la Puglia fu messapica! Comunque, l'Antonucci (2005) ci dice che

«Se il termine Salento non ha mai assunto un significato amministrativo, la “Terra d’Otranto” sí, nel Medioevo, forse per indicare il territorio della provincia di Lecce e con “Salento” anche i territori di Brindisi e Taranto. Questioni discordanti, ma che si possono semplificare intendendo per “Salento” il territorio fra Taranto, Brindisi e Lecce fino al Capo di Santa Maria di Leuca, e per “Basso Salento” o “Terra d’Otranto” quello della sola provincia di Lecce, anche perché ha una caratteristica geologica unitaria già dal principio del Quaternario».

Una soluzione! Se oltretutto volessimo ribadire e riconoscere le specificità di Lecce e del suo territorio, e per contro quella delle altre due province salentine.

-Ma pensiamo sia evidente che se i territori provinciali dovessero cambiare, come hanno cambiato nei tempi, e per esempio tutto il territorio a nord di Brindisi, a partire da Egnazia fino a S. Pancrazio Salentino (Br) o piú giú ancora, fosse destinato a Bari, ciò non cambierebbe il fatto, perché una parte di Bari in quel caso dovrebbe considerarsi Salento! Come oggi Locorotondo. Non è un confine provinciale che definisce un territorio subregionale, tant’è che alcuni dicendo che una volta alcuni Comuni della Provincia di Brindisi appartenevano a Bari non dovrebbero essere considerati Salento; ma se ora appartengono a Brindisi, allora sí dovremmo dire! E non avvertono la contraddizione! Non si sa effettivamente a cosa appigliarsi per affermare le proprie campanilistiche “differenze” (Simeone, 2010).

-Riguardo la cultura del monachesimo basiliano nel Salento (diffusosi in tutta la penisola e anche oltre):

«A questo proposito, uno storico di Mesagne (Br), Luigi Scoditti, nel 1957, sostenne che la rifondata Cisternino poteva benissimo ritenersi, al pari di non pochi altri centri salentini, essere sorta sul finire dell’alto Medioevo, ad iniziativa ed intorno a dimore di monaci Basiliani, oppure per incremento e colonizzazione agricola intervenuta in alcune zone della Puglia dopo la pacificazione dei Normanni» (da Semeraro, 2005).

-Nel 1946 su: “I rei di Stato Salentini del 1799” Nicola Vacca (in Lecce) ci dice: “[...] Scopo di questa pubblicazione è far conoscere una importantissima fonte d’informazione su uomini e fatti del 1799 nel Salento (attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto)[...]”. E vediamo qui per esempio parlare di gente di Martina Franca, Ostuni, Mottola, ecc., naturalmente... E, altrove, fra i nominati liberali salentini guide della Carboneria, ecco fra gli altri anche un tal Giuseppe Capece di Cisternino... (Carducci, 2006).

-E venendo ai nostri giorni, vogliamo qui anche ricordare l’illustre Paolo Grassi, oriundo pugliese-salentino, il fondatore del “Piccolo Teatro di Milano” ed ex presidente Rai, che presenta sé stesso: “Sono nato a Milano, il 30 ottobre 1919, primo cittadino milanese di una vecchia, cara famiglia salentina e tarantina”. Il padre era di Martina Franca, provincia di Taranto, nel cuore della Valle d’Itria insieme a Locorotondo e Cisternino; lui un pugliese salentino doc... consapevole. Tanto era vicino a questa terra che a Martina è un nome illustre che compare in svariate iniziative culturali a lui dedicate.

-Ritornando piú puntualmente sul nostro excursus storico, lungo i secoli, varie comunità etniche immigrarono nella regione salentina; queste, in modo diverso e peculiare, si fusero e rifusero con le popolazioni indigene, lasciando varie tracce di lingua e cultura, così che già in pieno Medioevo si arrivava a stabilire la divisione del territorio salentino in zone etniche specifiche che hanno valenza attuale, corrispondenti alle odierne province di BR, LE e TA (cfr. Carducci, 2006). Questo ha inciso anche nella differenziazione delle parlate nel Salento – in tutto il Salento reale, non solo la provincia leccese, dunque - le cui segmentazioni dialettali si stabilizzarono caratterizzando infine “tre aree geo-linguistiche specificamente salentine”, anche se commistionate: Otranto, Brindisi, Taranto, dove la prima caratterizzava il centro della koinè grecofona (area Lecce-Gallipoli-Leuca), escludendo le eccezioni, che si contrapponeva alle varietà linguistiche del resto della penisola. Perciò, la varietà e il risultato dei continui contatti umani non poteva non esprimersi che con parlate singolari (articolazione ed inflessioni) che distinguevano ogni comunità, pur se molto vicina, e tutto questo gettò le basi delle attuali differenziazioni e sub-aree salentine.

- Il Prof. Adriano Augusto Michieli-Enciclopedia Utet: “Salento: estremità peninsulare dell’Italia Meridionale tra il Golfo di Taranto ed il Canale d’Otranto. Si stacca di fatto dalle ultime pendici delle Murge (comprendendole) e finisce al Capo S. M. di Leuca, con un’approssimativa lunghezza di 140 km e con una larghezza media di 43 km [...]. Popolazione scarsa nelle campagne, densa nei centri dell’interno, nelle insenature e approdi come: Martina Franca, Grottaglie, Francavilla Fontana, Lecce, Manduria, Galatina, ecc...” Vediamo, dunque, la Bassa Murgia, o meridionale, compresa nel Salento. I 140 km non finiscono certo con la provincia di Lecce, che arriva circa a 70, ma arrivano appunto circa ad Egnazia.

- Il De Juliis (1988): indica chiaramente che l’antica Messapia corrisponde territorialmente al Salento - e così era anche chiamata - e che l’ultimo lembo settentrionale corrispondeva appunto ad Egnazia.

- L'enciclopedia delle Regioni De Agostini, parlando della Murgia dei Trulli, la presenta come subregione radicata i cui centri maggiori hanno origini messapiche (Cisternino, Ostuni, Ceglie); dunque, salentine...

Romano Rinaldi ne "Le Regioni d'Italia" (Age, 1967), descrivendo alcune immagini della Selva di Fasano, dice: "*due aspetti dell'Alto Salento, che confina col barese, disseminato di bianchi trulli*". E anche parlando di Ostuni e Ceglie Messapica li colloca nel Salento che sconfina col barese. Dunque, la Murgia dei Trulli va dalle salentine Ceglie, Ostuni, Cisternino, Fasano ("unica vera testa di ponte"), ecc., per poi continuare nel barese.

- Anche Tommaso Fiore ricordava, riguardo la cultura pugliese e i suoi dialetti:

*"Così noi formiamo una stirpe con caratteri fisici e morali facili a distinguere, una e compatta dal Varano a Finibusterre" (dal Gargano a Leuca).*

*"...è questione di fonemi e di pronuncia più o meno sguaiata, più che di diversità linguistiche vere e proprie",* relegando in vecchie faide comunali e campanilismi chi voleva creare divisioni artificiali.

- Simeone G.: La caratteristica "multiculturalità" o "variabilità culturale" che contraddistingue la Puglia (ovviamente fenomeno non solo pugliese) è una forza e non un motivo di divisioni interne; e se perciò, per fare un esempio, parliamo della "Murgia dei Trulli" è necessario distinguere al suo interno la "Valle d'Itria" (Martina Franca, Locorotondo e Cisternino) come subregione radicata, appartenente sia alla Puglia, che alla Murgia sia alla Murgia dei Trulli che alla Bassa Murgia e allo stesso Salento; tanto, inoltre, che possiamo distinguere qui un Alto e un Basso Salento, e una Grecia Salentina, e così via.

È ovvio che per odierno Salento non si possa che intendere, in senso storico-culturale, oltreché geografico, la situazione odierna della penisola salentina che è sempre stata quella che era con le sue varie aree e non solo quella di Lecce, evidentemente.

Insomma, il Salento (Calabria o Messapia) da sempre inizia da Egnazia, e conserva e ricrea (e dovrebbe ricreare e riconoscere) il suo *Spazio Culturale* all'interno di sovrapposizioni dovute a Iapigi, Messapi, Pelasgi, Cretesi, Bizantini, Pedicoli, Albanesi, Slavi, Arabi, Normanni, Longobardi, Latini, ecc. ecc. Perché dove mai esiste una "purezza" ? "Ciò che caratterizza le persone che condividono la medesima cultura non è l'uniformità" (Anolli).

All'interno della stessa, o meglio dello stesso Spazio Culturale, convivono sottoculture o diversi modi di rappresentazione della stessa cultura.



